

Venerdì
Togliatti
alla TV



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Caso di doping al Napoli:
sette giocatori denunciati

A pagina 9

La vittoria dei metallurgici

LA VITTORIA dei metallurgici ed i nuovi problemi che essa apre per il nostro movimento sindacale, il peso che essa può esercitare sul corso futuro dell'azione rivendicativa nel nostro paese saranno, io credo, per lungo tempo oggetto di riflessione e di dibattito. Da tempo era chiaro, infatti, sia per i lavoratori che per l'opinione pubblica italiana che la grande battaglia dei metallurgici e l'accanita resistenza che essa suscitò nelle file del grande padronato, esulavano dal quadro di una normale vertenza contrattuale.

Stavano indubbiamente al centro di questo conflitto sindacale le principali rivendicazioni economiche e normative che erano emerse in primo piano nelle lotte sindacali degli ultimi anni: la conquista di un effettivo potere contrattuale nei luoghi di lavoro, la negoziazione dei cottimi e dei premi di produzione, il diritto di informazione e di organizzazione del sindacato, un miglioramento qualitativo delle retribuzioni e dell'inquadramento professionale dei lavoratori, la parità salariale assoluta fra uomo e donna e giovane e adulto, la riduzione dell'orario di lavoro. Queste rivendicazioni nel momento in cui divenivano l'obiettivo principale di una battaglia contrattuale nazionale erano tali da mettere definitivamente in crisi la vecchia struttura contrattuale dell'industria italiana e perciò stesso da suscitare la più forte delle resistenze da parte del padronato.

MA QUESTI SOLI elementi non costituiscono la sola né forse la più importante misura della vittoria dei metallurgici. Tutti avvertirono e devono ricordare oggi, come, poco dopo l'inizio della vertenza contrattuale, una componente di carattere marcatamente politico si inseriva nell'atteggiamento del padronato. Non solo ad una resistenza accanita di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori si mirava, ma a cogliere l'occasione di questa vertenza nazionale per bloccare sulle sue «posizioni di partenza» l'intero movimento sindacale italiano, mettere in crisi la sua crescente unità d'azione, restaurare con i vecchi e deteriorati rapporti di potere la più spietata oppressione padronale, sconfiggendo e umiliando le avanguardie più combattive e organizzate della categoria dei metalmeccanici, con lo scopo evidente di assestare un colpo all'intero schieramento delle forze democratiche italiane e di incidere così sulla situazione politica nazionale.

Era un'operazione rischiosa che coinvolgeva anche il prestigio dei suoi promotori, ma la scelta fu fatta e in funzione di essa fu pagato dal padronato il più duro prezzo che sia stato mai sopportato per conflitti di lavoro in tutto questo dopoguerra. Mentre tutti i mezzi venivano impiegati per costringere i singoli imprenditori alla disciplina organizzativa, mentre si tentava in ogni modo di condizionare l'atteggiamento del governo e di dividere i lavoratori dai loro sindacati e i sindacati fra di loro, l'operazione assunse rapidamente il carattere di un disegno politico ancora più ampio. Venne l'attacco aperto, minaccioso, all'industria di Stato; l'accordo da essa concluso con le organizzazioni sindacali fu presentato e giudicato come inescindibilmente connesso con una gestione economica e con una politica fallimentari. Venne l'attacco diretto al diritto di sciopero e alla funzione che il sindacato può rappresentare nella vita democratica.

Da una linea di questo genere non si può retrocedere gradualmente, si può vincere o essere sconfitti. Contro questa linea hanno dovuto scontrarsi i metallurgici italiani, coscienti delle ripercussioni generali che potevano derivare da una loro sconfitta o anche solo da un compromesso con le posizioni dell'avversario di classe.

Per questa ragione essenziale la lotta dei metalmeccanici ha dovuto raggiungere nelle ultime settimane una asprezza crescente, mentre si moltiplicavano le rappresaglie padronali. Per questa ragione la conquista del contratto nazionale dei metallurgici divenne un obiettivo generale del movimento sindacale italiano, come dimostrò lo sciopero nazionale di tutti i lavoratori dell'industria di dieci giorni fa. Si può comprendere a questa luce la prova che ha attraversato la maturità sindacale dei lavoratori e soprattutto la loro unità. I sindacati riuscirono in questa prova a collaudare come mai prima di allora la loro unità d'azione, mantenendo intatti i loro obiettivi contrattuali. Da questo fatto è derivata la possibilità per la categoria dei metallurgici e successivamente per le altre categorie di

Bruno Trentin

(Segue in ultima pagina)

Comincia la campagna elettorale: si mobilita tutto il Partito

Elezioni il 28 aprile

Segni ha firmato i decreti di scioglimento delle Camere - Fanfani motiva l'anticipo con la riforma della struttura del Parlamento - Grave misura di blocco delle commissioni «antitrust» e sulla mafia - Una dichiarazione di Natoli

Le elezioni politiche per il rinnovo della Camera e del Senato sono state fissate ieri dal Consiglio dei ministri al 28 aprile. Camera e Senato si riuniranno per la prima volta il 16 maggio.

Tali decisioni sono state prese nel corso di un breve Consiglio dei ministri riunitosi dopo che Fanfani si era recato in forma ufficiale al Quirinale per la cerimonia della firma e controfirma del decreto di scioglimento del Parlamento.

Fanfani, accolto al Quirinale dalla guardia schierata, si è intrattenuto da Segni poco più di venti minuti. Subito dopo la breve cerimonia il prefetto Straneo, della Presidenza della Repubblica, si recava prima al Senato e poi alla Camera per consegnare ai rispettivi Presidenti l'atto formale di scioglimento delle Camere. Contemporaneamente Fanfani compiva l'altra formalità di comunicare al Consiglio dei ministri l'avvenuto scioglimento e deliberare la data delle elezioni. Subito dopo Taviani — in qualità di ministro degli Interni — veniva ricevuto da Segni il quale firmava il decreto per la indizione dei comizi elettorali e per la convocazione delle

nuove Camere. Segni firmava anche i decreti che determinano il numero dei seggi della Camera e del Senato.

In una dichiarazione rilasciata subito dopo il Consiglio dei ministri Fanfani dava alcuni ragguagli sulla motivazione dello scioglimento. Egli ha richiamato le modifiche apportate agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione: i primi due sul numero dei parlamentari portati rispettivamente da 596 a 630 (i deputati) e da 246 a 318 (i senatori) e il terzo sulla durata del Senato (portato da 6 anni a 5). Tali modifiche, ha detto Fanfani, hanno suggerito le motivazioni per la decisione di sciogliere contemporaneamente le due Camere.

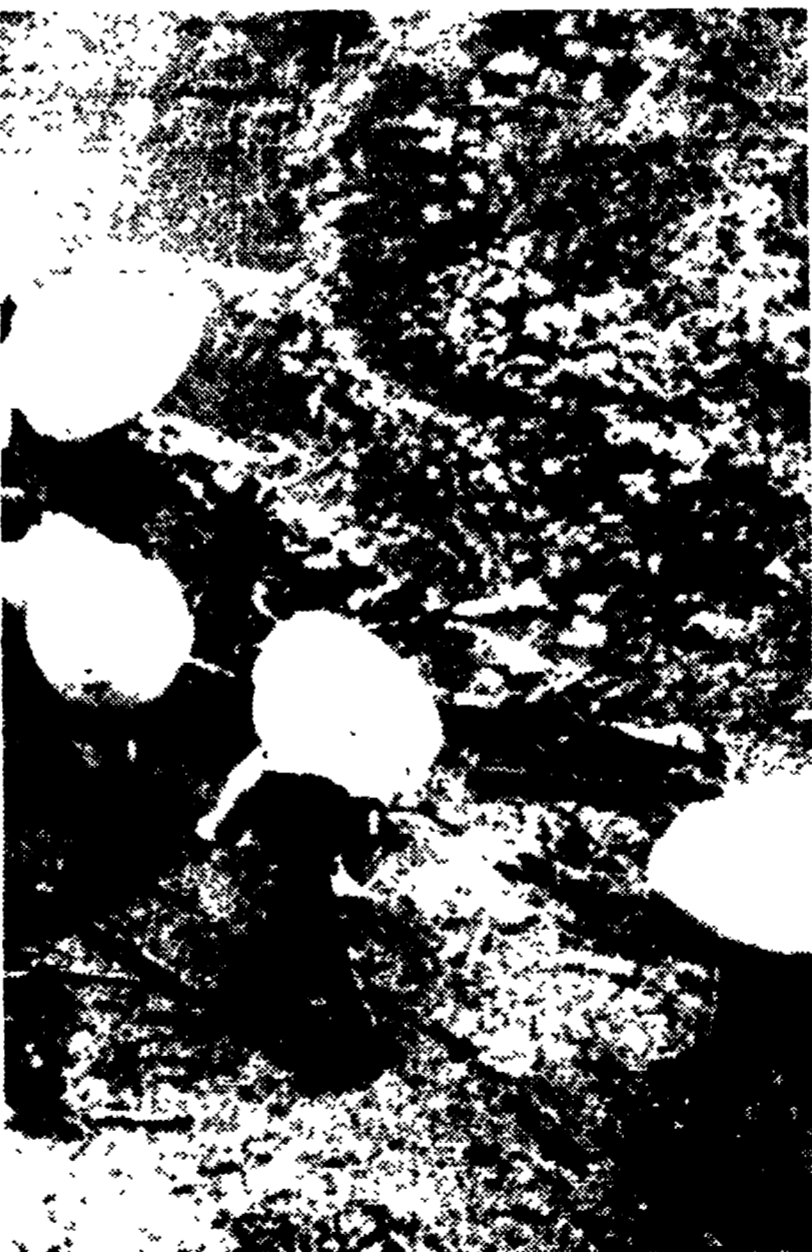
Fin qui gli atti formali dello scioglimento. Una postilla di chiaro sapore politico, che rivela come tra i motivi che hanno consigliato lo scioglimento anticipato vi sono anche altri più «di merito», si è avuta con una interpretazione ufficiosa dell'ANSA alla notizia che, a seguito dello scioglimento, è stata revocata non solo la convocazione delle assemblee ma anche quella delle commissioni speciali antitrust e sulla mafia. La nota ispirata dall'ANSA afferma che lo scioglimento implica la cessazione di tutte le attività parlamentari, anche di quelle che (come le commissioni di inchiesta) «sono istituite per legge» (e, quindi, secondo la logica, dovrebbero poter procedere egualmente, come tutti gli organismi — anche parlamentari — nati per forza di legge). La nota cerca di sostenere che «pure se istituite per legge» le commissioni «cessano in quanto si tratta di organi delle assemblee che hanno l'obbligo di riferire ad esse e che non possono essere sottratti al permanente sindacato che la Camera ha il diritto di esercitare sui propri organi». L'argomento è del tutto insostenibile.

«Le conseguenze militari della NATO sono ovvie»

Saragat in USA: l'Italia non rifiuterà i «Polaris»

Allagamenti e frane

Miliardi di danni



Tragico e terribile bilancio per il disgelto in tutta la Campania e in Sardegna. I danni ammontano già ad oltre cento miliardi di lire. I morti sono nove e centinaia di persone sfollate.

Intere colline scendono a valle provocando gravi distruzioni. (Nella foto: alcuni senzatetto di Tramonti nel Salernitano) abbandonano le loro case e cercano scampo portandosi con sé coperte e materassi.

(A pagina 3 i servizi)

La stampa americana insiste nel sottolineare che solo per ragioni elettorali non viene per il momento precisata la dislocazione delle basi dei «Polaris»

La questione politica — e non puramente tecnico-militare — dell'adesione italiana alla forza multilaterale della NATO, continua a essere all'ordine del giorno. Il problema, come tutti hanno ormai capito, non è soltanto di sapere se «basi operative» verranno concesse dal nostro governo ai sommergibili USA armati di «Polaris», ma di essere informati sul significato complessivo della nuova strategia NATO in relazione agli impegni di ogni genere che essa necessariamente implicherà per il nostro Paese.

A questo interrogativo, quello decisivo, che trascende ma include anche la questione specifica delle basi per i «Polaris», da parte del governo si continua a non rispondere. Risponde invece — da Washington dove si trova in visita pre-elettorale — il «leader» del PSDI Saragat. Una nota di agenzia giunta a tarda notte dagli USA informa infatti che il Segretario socialdemocratico ha accettato di rispondere ad una domanda sui «Polaris» in Italia, nel corso di una conferenza stampa. Quali sarebbero le reazioni in Italia a una eventuale installazione di basi per sommergibili armati di «Polaris»? gli è stato chiesto. E Saragat ha risposto: «Anche se la domanda mi mette in imbarazzo, ciò non mi vieta di sottolineare che i problemi militari sono essenzialmente tecnici e fungono da corollario all'impostazione politica: quella del governo italiano è di assoluta fedeltà all'alleanza atlantica. Problemi di carattere militare è quindi ovvia».

Esse significano: se tecnicamente serviranno basi in Italia, il fatto che l'Italia abbia aderito alla forza multilaterale sarà sufficiente perché quelle basi siano concesse «automaticamente»; cioè, se i «Polaris» saranno utili alla NATO da basi italiane, l'Italia non farà obiezioni. Queste sono cose che dice Saragat e non qualche «fonte americana» non autorizzata che nei giorni scorsi è servita da «alibi» e da schermo al governo e ai suoi alleati. Sono dichiarazioni gravissime, ben diverse dalle vaghe e contraddittorie espressioni di Piccioni o di Fanfani.

In stretta relazione con queste dichiarazioni devono essere considerate anche le altre gravi affermazioni rese dal segretario del PSDI, che coinvolgono direttamente, e brutalmente, il PSI. Saragat ha detto che in questi anni «il margine di sicurezza della democrazia in Italia è stato molto piccolo» e che «l'unico modo possibile» per allargarlo è quello di allontanare i socialisti dai comunisti». Questo tentativo — ha proseguito il segretario del PSDI — ha trovato la sua prima realizzazione nel governo di centro-sinistra presieduto da Fanfani; infatti, il «PSI ha accentratò la sua propensione per le posizioni democratiche, e finalmente ha dichiarato che non avrebbe accettato di marciare alla guida del potere con i comunisti».

La questione politica — e non puramente tecnico-militare — dell'adesione italiana alla forza multilaterale della NATO, continua a essere all'ordine del giorno. Il problema, come tutti hanno ormai capito, non è soltanto di sapere se «basi operative» verranno concesse dal nostro governo ai sommergibili USA armati di «Polaris», ma di essere informati sul significato complessivo della nuova strategia NATO in relazione agli impegni di ogni genere che essa necessariamente implicherà per il nostro Paese.

A questo interrogativo, quello decisivo, che trascende ma include anche la questione specifica delle basi per i «Polaris», da parte del governo si continua a non rispondere. Risponde invece — da Washington dove si trova in visita pre-elettorale — il «leader» del PSDI Saragat. Una nota di agenzia giunta a tarda notte dagli USA informa infatti che il Segretario socialdemocratico ha accettato di rispondere ad una domanda sui «Polaris» in Italia, nel corso di una conferenza stampa. Quali sarebbero le reazioni in Italia a una eventuale installazione di basi per sommergibili armati di «Polaris»? gli è stato chiesto. E Saragat ha risposto: «Anche se la domanda mi mette in imbarazzo, ciò non mi vieta di sottolineare che i problemi militari sono essenzialmente tecnici e fungono da corollario all'impostazione politica: quella del governo italiano è di assoluta fedeltà all'alleanza atlantica. Problemi di carattere militare è quindi ovvia».

Esse significano: se tecnicamente serviranno basi in Italia, il fatto che l'Italia abbia aderito alla forza multilaterale sarà sufficiente perché quelle basi siano concesse «automaticamente»; cioè, se i «Polaris» saranno utili alla NATO da basi italiane, l'Italia non farà obiezioni. Queste sono cose che dice Saragat e non qualche «fonte americana» non autorizzata che nei giorni scorsi è servita da «alibi» e da schermo al governo e ai suoi alleati. Sono dichiarazioni gravissime, ben diverse dalle vaghe e contraddittorie espressioni di Piccioni o di Fanfani.

In stretta relazione con queste dichiarazioni devono essere considerate anche le altre gravi affermazioni rese dal segretario del PSDI, che coinvolgono direttamente, e brutalmente, il PSI. Saragat ha detto che in questi anni «il margine di sicurezza della democrazia in Italia è stato molto piccolo» e che «l'unico modo possibile» per allargarlo è quello di allontanare i socialisti dai comunisti». Questo tentativo — ha proseguito il segretario del PSDI — ha trovato la sua prima realizzazione nel governo di centro-sinistra presieduto da Fanfani; infatti, il «PSI ha accentratò la sua propensione per le posizioni democratiche, e finalmente ha dichiarato che non avrebbe accettato di marciare alla guida del potere con i comunisti».

Grave lutto del PCI e dei sindacati

E' morta Rina Picolato

Un grave lutto colpisce il PCI e il movimento sindacale unitario: si è spenta ieri a Roma la compagna Rina Picolato. Membro del partito dalla sua fondazione ricoprì posti di grande responsabilità prima nel movimento clandestino antifascista, poi nella guerra partigiana ed infine nella CGIL, legando il suo nome a grandi lotte per l'emancipazione delle lavoratrici.

In questo momento doloroso il partito e la redazione dell'«Unità» rivolgono le più fraterne condoglianze ai familiari della compagna Rina Picolato, il cui esempio di vita dedicata alla lotta dei lavoratori e per il socialismo rimarrà indimenticabile.

(Segue in ultima pagina) (A pagina 3 la biografia)

Oggi i funerali di Tambroni



E' morto ieri mattina a Roma l'ex-presidente del Consiglio Tambroni, stroncato improvvisamente da un infarto cardiaco. I funerali hanno luogo stamattina a spese dello Stato.

(A pagina 5 le informazioni e la biografia)

500 milioni al PCI

«Ecco 5.000 lire per le elezioni»

Una lettera da un ristorante di Roma

Un gruppo di lavoratori di un ristorante di Roma ha fatto pervenire al nostro giornale 5.000 lire, tramite il compagno Vittorio Lalli, accompagnate dalla seguente brevissima lettera: «Cara Unità, ho letto l'appello fatto dal partito per raccogliere fondi per la prossima campagna elettorale. Ho qui un piccolo elenco di compagni di lavoro di un ristorante che vogliono dare il loro modesto contributo alla battaglia che il Partito Comunista sosterrà nelle prossime elezioni. Scusa se il contributo è modesto, ma è accompagnato da una immensa fede».

La lettera conclude con laugurio che la campagna per raccogliere - almeno 500 milioni - abbia successo e reca, in calce, l'elenco dei sottoscrittori: Vittorio Lalli L. 1000, Gregorio Kravovic 1000, Paolo Trentini 500, Bruno Calciolari 500, Giuseppe Castagna 500, Adelchi 500, Alberto 300, Paolo 300, Filippo 300, Angelo Martini 200. A Milano il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno dato inizio alla sottoscrizione elettorale (che ha un obiettivo provinciale di 35 milioni) con versamenti di ciascun compagno. Il totale delle somme sottoscritte ammonta a 4 milioni e 573 mila lire.

Contiene formaldeide

Sequestrato l'Emmenthal in cellophane

LODI, 18 - Uno speciale tipo di formaggio della ditta svizzera «Emmenthal» importato e distribuito in Italia dalla Polenghi Lombardo viene in questi giorni sequestrato in tutti i depositi italiani perché contiene sostanze anestetiche nocive. La denuncia della grave sofisticazione è stata fatta dal direttore del laboratorio di Igiene di Udine. Le analisi infatti hanno accertato che questo tipo di formaggio contiene delle sostanze anestetiche

cioè formaldeide. L'ordinanza di sequestro, emessa dalla procura di Lodi, dove ha sede la ditta Polenghi Lombardo, parla di ritirare «ovunque si trovi, ogni quantitativo di formaggio Emmenthal, avvolto in cellophane», specificando che si tratta di tipo «confetioni Croivak».